



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Lunedì

20 Settembre

2021

DOMANDE E RISPOSTE

I fragili e poi gli over 80 si parte con la terza dose

Gli scienziati: non è per tutti

di **Elena Dusi**

La somministrazione della terza dose di vaccino contro il Covid parte ufficialmente oggi in Italia. Non riguarda tutti i cittadini, ma solo quelli che hanno presumibilmente una protezione immunitaria più bassa o sono esposti a rischio: pazienti fragili, over 80, ospiti delle Rsa e operatori sanitari.

● Perché serve una terza dose?

Perché l'efficacia dei vaccini cala col tempo e con le varianti. Con il Covid il livello degli anticorpi si dimezza ogni tre mesi circa. Non sappiamo quando il loro numero diventi troppo basso, né si è capito se la memoria cellulare duri di più a lungo rispetto agli anticorpi. Nel dubbio si è scelto di proteggere i fragili con una terza iniezione. Le persone fragili sono sia quelle che più rischiano di morire di Covid, sia quelle con un sistema immunitario compromesso, in cui i vaccini funzionano meno. Verranno usati solo Pfizer dai 12 anni in su e Moderna dai 18. Ora in Italia ci sono 10 milioni di dosi di scorta: i vaccini non mancheranno.

● Chi sono i primi della lista?

Li ha individuati una circolare del ministero della Salute del 14 settembre. Sono i cittadini "sottoposti a trapianto di organo" o "con compromissione della risposta immunitaria". Nell'elenco, fra le altre condizioni, ci sono tumori in cura con terapia immunosoppressiva, Aids grave o altre immunodeficienze, cure con alte dosi di immunosoppressori, dialisi o insufficienza renale grave, attesa del trapianto.

● La terza dose poi toccherà a tutti?

Non è detto. Per ora l'indicazione riguarda i pazienti fragili. Da metà ottobre (orientativamente) sarà la volta di ultra 80enni, ospiti delle Rsa e operatori sanitari. Queste categorie sono state le prime a essere vaccinate, dal 27 dicembre 2020. Al momento non ci sono indicazioni che gli altri abbiano bisogno della terza dose. I paesi che hanno iniziato a vaccinare prima (Israele, Usa, Gran Bretagna) vedono col tempo un calo della protezione dal contagio asintomatico dal 90% al 60% circa. Si mantiene invece la protezione dalla malattia grave (oltre il 90%). Un calo di quest'ultima si vede solo negli over 65.

● Cosa deve fare chi ha diritto alla terza dose?

Le procedure variano fra le Regioni. In molti casi i candidati alla terza dose non devono fare nulla: saranno contattati dagli ospedali che li hanno in cura o dal medico di famiglia. Ci sono però eccezioni, come ad esempio Lombardia o Friuli Venezia Giulia. Qui devono essere i cittadini a prenotarsi. L'iniezione può avvenire in hub, ospedale o studio del medico. Chi non può spostarsi da casa verrà raggiunto a domicilio.

● Cosa fanno gli altri paesi?

Israele offre la terza dose a tutti. Sul *New England Journal of Medicine*

riporta uno studio sui dati di Israele: "Riporta l'efficacia del vaccino al 95%". Ma la Fda in Usa e l'Ema per l'Europa sono caute sull'estensione generale

riporta una riduzione del rischio di infezione negli over 60 di 11,3 volte e di malattia grave di 19,5 volte. Francia e Spagna hanno iniziato nelle Rsa. La Gran Bretagna sta per partire con gli over 50. Gli Usa hanno deciso di somministrare la terza dose a tutti, ma l'organo consultivo dell'Fda vuole limitare la campagna agli over 65. L'Agenzia europea per i medicinali non vede la necessità di procedere con la popolazione generale. L'Oms sconsiglia le terze dosi per tutti anche per un problema etico: i paesi poveri

soffrono di carenza di vaccini.

● Ci si può vaccinare contro Covid e influenza insieme?

«Può darsi che la ripresa dei contatti questo inverno porti a una stagione influenzale sostenuta» dice Roberto Ieraci, vaccinologo della Regione Lazio. «Chi ha bisogno della terza dose contro il Covid dovrebbe ricevere anche l'antinfluenzale, che arriverà a partire da ottobre. Le due iniezioni possono essere fatte nella stessa seduta, ognuna su un braccio».

Al via

Da oggi in tutta Italia si parte con le terze dosi ai fragili. Negli hub di Roma (in foto) la campagna è partita già nei giorni scorsi



I dati Istat 2021 sulla media pre-Covid

Decessi: +20% Triste primato per la Puglia

La provincia di Taranto è seconda in Italia
Da oggi via alla terza dose per i fragilissimi

Maglia nera alla Puglia per l'aumento dell'indice di mortalità, rilevato nei primi sei mesi dell'anno, in base ai dati Istat, sulla media degli anni pre-Covid 2015-19, con un incremento pari al 20%. In Italia i dati peggiori a Bari (31,4%) e a Taranto (28,8%). Intanto oggi nella regione parte la campagna per la terza dose di vaccino: si parte dai fragilissimi, pazienti trapiantati e immunocompromessi. Attiva una rete di 23 punti di somministrazione, tra ospedali e Policlinici, Istituti oncologici e centri di cura. Ma già nei prossimi giorni si valuta l'attivazione di nuovi hub. Il timing dettato dall'assessore regionale alla Sanità Pier Luigi Lopalco fissa il termine ultimo per il ciclo di terze dosi ai fragilissimi al 15 ottobre. **Colaci alle pagg.2 e 3**

Vaccini, terza dose: da oggi tocca ai fragili Già attivi 23 centri

► Al via i "richiami" per i pazienti trapiantati e immunocompromessi
Asl in campo con punti vaccinali in ospedali, policlinici e centri di cura

Terza dose di vaccino: in Puglia si parte questa mattina. La "dose aggiuntiva" secondo le indicazioni del ministero della Salute sarà riservata ai fragilissimi: pazienti trapiantati e immunocompromessi, innanzitutto. E in fase iniziale il piano messo a punto dalla Regione e dalle Asl prevede una rete di 23 punti di somministrazione, tra ospedali e Policlinici, Istituti oncologici e centri di cura. Ma già nei prossimi giorni si valuta l'attivazione di nuovi hub in poliambulatori e reparti che hanno in cura i pazienti che rientrano nelle 10 categorie individuate dalla circolare ministeriale. Il timing dettato dall'assessore regionale alla Sanità Pier Luigi Lopalco fissa il termine ultimo per il ciclo di terze dosi ai fragilissimi al 15 ottobre. «E la terza dose è necessaria quale mezzo di rinforzo della risposta immunologica che potrebbe essere insufficiente dopo le prime due dosi a causa delle condizioni di base» ha spiegato nei giorni scorsi l'epidemiologo.

Già questa mattina, dunque, a inaugurare il ciclo delle somministrazioni sarà la Asl di Bari. Il nucleo operativo aziendale (Noa) ha predisposto un programma che prevede l'avvio delle dosi aggiuntive per 500

**Sedute in agenda
in tutta la regione:
si comincia
alle 10.30
a Bari con 50
soggetti dializzati**

Zoom

Tutte le categorie di soggetti in priorità

1 Tra le condizioni cliniche per la priorità il trapianto di organo o cellule staminali, le patologie oncologiche o onco-ematologiche, immunodeficienze, dialisi e insufficienza renale e Aids.

Ciclo da completare entro il 15 ottobre

2 Il timing dettato dall'assessore regionale alla Sanità Pier Luigi Lopalco fissa il termine ultimo per il ciclo di terze dosi ai fragilissimi al 15 ottobre. «Terza dose necessaria quale mezzo di rinforzo della risposta immunologica».

In priorità anche i bimbi "oncologici"

3 I piccoli pazienti con patologie oncoematologiche saranno vaccinati oggi a partire dalle 9.30 cura presso l'unità di Oncoematologia pediatrica del Policlinico di Bari. Poi toccherà a dializzati e trapiantati.

pazienti dializzati già vaccinati in cura all'ospedale "Di Venere" a Carbonara e per 60 pazienti nefropatici afferenti all'Ospedale "Perinei" di Altamura. E si partirà alle 10.30 proprio nell'ambulatorio vaccinale ospedaliero del "Di Venere" con i primi 50 pazienti dializzati eseguiti dalla Unità operativa complessa di Nefrologia e Dialisi. A partire dalle 14, invece, le somministrazioni saranno avviate anche ad Altamura: 60 i pazienti nefropatici, in dialisi e trapiantati, già in agenda. Ma sedute vaccinali dedicate agli assistiti in cura nei centri medici sono previste anche nell'hub vaccinale di Catino. E ancora, alle 14.30 si parte anche negli ambulatori vaccinali (ex pronto soccorso) del Policlinico di Bari. Sono in tutto 8.600 i soggetti in cura nelle unità operative ospedaliere che hanno priorità nella vaccinazione ma già oggi a ricevere la dose aggiuntiva saranno per primi 150 pazienti dializzati. Ma anche i piccoli pazienti con patologie oncoematologiche e

pazienti dializzati: dalle 9.30 negli ambulatori della piastra chirurgica saranno vaccinati i bambini in cura presso l'unità di Oncoematologia pediatrica. A partire da mercoledì toccherà ai pazienti trapiantati e reumatologici. In campo anche l'Istituto Tumori "Giovanni Paolo II" di Bari: 5mila i pazienti da vaccinare entro metà ottobre.

Rete di centri vaccinali e "hub" ospedalieri già definita anche per la Asl di Brindisi. Questa mattina si comincia al "PalaVinci" di Brindisi con la vaccinazione di 150 pazienti tra trapiantati renali e dializzati peritoneali. Somministrazioni che saranno effettuate dall'Unità operativa di Nefrologia e Dialisi. Mercoledì sarà la volta dei pazienti oncologici in cura all'ospedale "Perrino" e il domenica 26 settembre toccherà agli altri pazienti dializzati.

In provincia di Taranto, ancora, secondo il piano della Asl le operazioni di somministrazione della terza dose saranno avviate da oggi in tutti gli ospedali: al "SS. Annunziata" e al "Moscati" di Taranto e a Grottaglie, Martina Franca, Manduria e Castellaneta.



Piano per le terze dosi già stilato anche da Asl Lecce. Si parte oggi con i trapiantati e in attesa di trapianto che saranno vaccinati al Dea del "Vito Faz-

zi". I pazienti dializzati saranno vaccinati, invece, dalla rete nefrodialitica. Per i soggetti affetti da Aids sarà attivo il Centro infettivologico di riferimento. Ma saranno operativi anche i centri vaccinali dedicati ai pazienti con pregressa splenectomia. Per i pazienti con immunodeficienza, presi in carico da centri specialistici, hub e mmg, si sta valutando infine la possibilità di chiamata diretta dalla rete di cura.

Nella rete di punti di vaccinazione dedicati ai fragilissimi in Puglia rientrano, infine, l'ospedale "Dimiccoli" di Barletta e i presidi ospedalieri di Cerignola e San Severo, in provincia di Foggia. Ma anche il policlinico "Riuniti" di Foggia dove le sedute vaccinali per la terza dose saranno avviate oggi dalle 14.30.

P.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle ultime 24 ore 164 positivi e zero morti

Ieri in Puglia sono stati registrati 164 nuovi casi di infezioni da Covid-19 su 13.391 test con un'incidenza pari all'1,2%. Non si sono registrati decessi. I nuovi casi infetti sono così ripartiti: in provincia di Bari 57, nella Bat 21, in provincia di Brindisi 5, nel Foggiano 21, in provincia di Lecce 51, nel Tarantino 6, residenti fuori regione 1, provincia in definizione 2. Sono 3.298 le persone attualmente positive, 187 quelle ricoverate in area non critica, 19 i pazienti in terapia intensiva.

A livello nazionale, invece, 3.838 nuovi positivi e 26 morti, con gli esperti che segnalano un'inversione di tendenza negli ultimi 4 giorni nel Lazio (calo dell'incidenza settimanale solo del 2,5% rispetto alla precedente), in Piemonte da 5 giorni (incidenza uguale ultime due settimane, 35 casi ogni 100mila abitanti) e da 4 giorni in Valle D'Aosta (incidenza ultima settimana aumentata del 45%). Nella Provincia Autonoma di Trento l'incidenza nelle

ultime due settimane è identica (42). In Basilicata continua la frenata della discesa della curva, che è quasi piatta (49).

In Puglia l'incidenza è uguale nelle ultime due settimane (30). «I risultati - comunque - vanno presi con le molle in questo momento e occorre tempo dopo l'inizio in tutte le regioni. È troppo prematuro dire ora quale effetto sta avendo la riapertura delle scuole». Per il resto delle regioni la Lombardia, in termini di incidenza settimanale, scende, anche se di tre punti (da 36 a 33 casi a settimana per 100mila abitanti), come scendono Friuli Venezia Giulia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Marche,

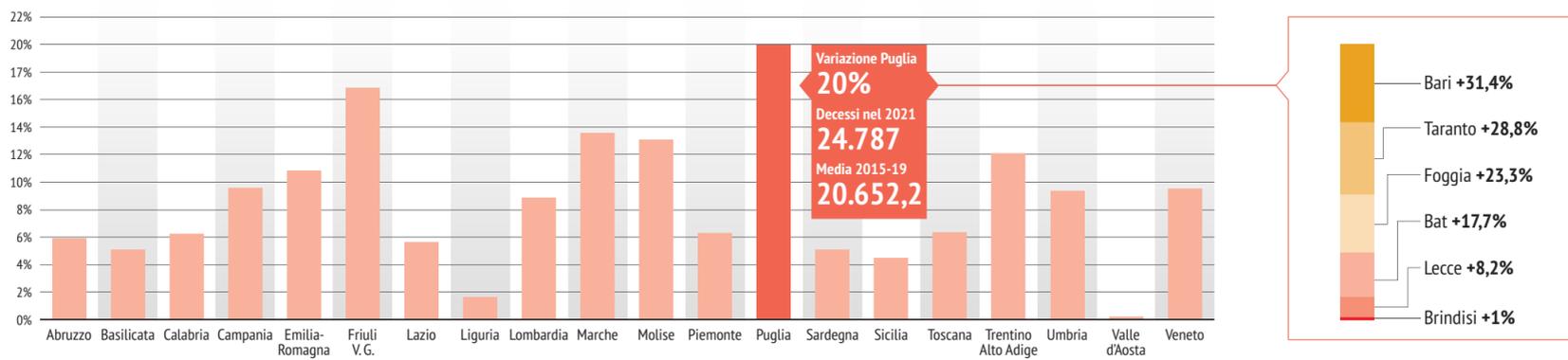
**Il tasso di positività è pari all'1,2%
Nelle Intensive ricoverate 19 persone**



Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Calabria, Campania, Sardegna, Sicilia. La Provincia Autonoma di Bolzano in calma con frenata della decrescita. A livello nazionale, spiega Sebastiani, «continua la frenata della discesa della curva dell'incidenza (49 casi a settimana per 100mila abitanti). I decessi giornalieri stanno diminuendo molto lentamente. Per gli ingressi giornalieri nelle terapie intensive, continua la frenata della discesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARIAZIONE DEI DECESSI TRA GENNAIO E GIUGNO 2021 RISPETTO ALLA MEDIA 2015-2019



L'EGO - HUB

Crescita della mortalità Puglia prima in Italia

► Aumento record del +20 per cento ► Gennaio "nero" con +40 per cento
Da gennaio a giugno 24.787 decessi Il dato peggiore a Bari e Taranto

Paola COLACI

Oltre 24.700 morti in sei mesi: circa 4mila in più rispetto alla media degli anni 2015-2019 (20.652 decessi) calcolata nello stesso periodo. La Puglia è la prima regione italiana con il peggior incremento di mortalità nella prima metà del 2021.

Un triste primato certificato dalla rilevazione e dall'analisi dell'Istat che in buona parte è riconducibile all'effetto diretto della notevole circolazione del Covid nei primi mesi dell'anno.

Da gennaio a giugno, infatti, il numero dei decessi in tutta la regione ha toccato quota 24.787. Nello stesso periodo la media degli ultimi cinque anni pre-pandemia faceva segnare 20.652 morti. A conti fatti, dunque, il numero dei decessi è salito di 4.135 unità rispetto a un anno normale. Il 20% in più, dunque.

Dato quasi del tutto sovrapponibile a quello relativo ai morti per Covid (e con Covid) in Puglia dall'inizio dell'anno: a causa del virus dall'inizio di

gennaio alla fine di giugno, infatti, il bollettino regionale ha fatto registrare 4.171 decessi. E dal punto di vista della mortalità per Covid il 2021 si è rivelato un "annus horribilis" anche in confronto al 2020. Se durante la prima fase della pandemia e sino al 30 settembre 2020 in Puglia il virus aveva fatto registrare 595 decessi, la seconda ondata dei contagi ha presentato alla regione un conto amaro sul fronte dei morti per Covid. L'anno si è chiuso, infatti, con 2.481 decessi. E lo stesso "bol-

lettino di guerra" sembra essere confermato anche nel primo semestre del 2021 con le 6.652 morti registrate sino al 30 giugno scorso.

Il report dell'Istat, tuttavia, nel calcolare le percentuali di incremento della mortalità, prende a riferimento anche i decessi aggiuntivi per i quali non è stato dichiarato il Covid come causa. E complessivamente - sommando il numero di morti per il virus e quello relativo ad altre cause - il mese "nero" per la Puglia è stato si-

curamente gennaio con 4.685 morti registrati in tutte le province. A febbraio il numero dei decessi è sceso a 4.014 unità per tornare a salire a marzo (4.637 unità) e confermarsi anche ad aprile (4.487 unità). Nei mesi di maggio e giugno, invece, si è registrato un calo di mille unità in media.

Cattive notizie per la Puglia anche sul fronte della distribuzione territoriale dei decessi. Guardando ai dati provinciali, infatti, nei primi sei mesi dell'anno Bari è stata la provincia con il peggiore eccesso di mortalità in Italia e una variazione rispetto alla media 2015-19 del +31,4%. In tutto 7.886 i decessi tra gennaio e giugno. Se il mese di gennaio si è aperto con 1.491 morti, il picco nel Barese è stato rilevato a marzo (1.589 casi) anche ad aprile la situazione si è mantenuta pressoché stabile (1.501 casi). In flessione il dato di maggio e giugno (rispettivamente 1.061 e 1.049 casi).

A seguire, al secondo posto della classifica delle 107 province italiane si colloca Taranto

con il +28,8% di incremento e 3.802 morti in sei mesi. A livello nazionale seguono Prato con il +28%, Udine con il +26% e Ancona e Foggia con il +23%. A metà classifica, invece, si colloca Lecce con un +8,2% di decessi nei primi sei mesi dell'anno rispetto alla media degli anni passati. Il conto complessivo tra gennaio e giugno è pari a 4.862 decessi e la media mensile dei morti si attesta a 800 casi. Buone notizie, infine, per la provincia di Brindisi agli ultimi posti della classifica delle province con appena l'1% di incremento della mortalità rispetto al 2015-2016 e 2.177 decessi registrati dall'inizio dell'anno. A conti fatti, una media di 350 casi al mese.

Rispetto alla classifica delle regioni, infine, al triste primato della Puglia segue il Friuli Venezia Giulia (+17%). A seguire le Marche (+14%), il Molise (+13%), il Trentino-Alto Adige (+12%) e l'Emilia Romagna (+11%). A metà classifica si collocano, poi, la Campania con un +10% e il Lazio con un +6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un giorno 26 vittime, è il dato più basso del mese

Nuovi casi in calo, con meno tamponi: sono 3.838. Il tasso di positività si attesta all'1,4%

MILANO Sono 26 le vittime registrate nell'ultimo bollettino diffuso dal ministero della Salute. Si tratta del dato più basso di settembre (dopo le 34 del 12 settembre). E anche se la domenica il numero dei decessi potrebbe essere incompleto, perché non tutte le strutture forniscono gli aggiornamenti al sistema informatico nei giorni festivi, il fatto che si tocchi un «punto minimo» nel numero più triste è un segnale che fa ben sperare. Sette le regioni che hanno zero luttuosi — Piemonte, Puglia, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Basilicata, Molise e Valle d'Aosta — alle quali si aggiungono le province di Trento e Bolzano. Mentre il maggior numero di morti è in Campania (6) e Toscana (5). Salgono così a 130.310 le persone che hanno perso la vita dall'inizio dell'emergenza.

Lo scenario dell'epidemia continua a mostrare lievi miglioramenti quotidiani. L'ulti-

Casi totali finora
4.636.111

Positivi attualmente
113.536

Guariti
4.392.265

Deceduti
130.310

Totale var. quotidiana
contagi decessi
+3.838 +26

Tot. ricoveri terapia intensiva
530

Ingressi terapia intensiva
+40

Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri

Regione	Positivi attualmente		Deceduti	Var. quotidiana	
	Guariti	Contagi		Contagi	Decessi
Lombardia	11.439	834.218	33.982	+348	+1
Veneto	12.154	441.290	11.739	+364	+1
Campania	8.005	437.301	7.864	+362	+6
Emilia-Romagna	13.429	393.598	13.434	+343	+2
Lazio	11.320	361.406	8.597	+277	+2
Piemonte	3.861	361.258	11.746	+153	-
Sicilia	21.036	265.416	6.693	+538	+2
Toscana	8.482	263.738	7.105	+418	+5
Puglia	3.298	257.139	6.764	+164	-
Marche	2.903	107.138	3.065	+147	+2
Friuli-Venezia Giulia	1.323	107.859	3.814	+84	-
Liguria	1.504	106.042	4.397	+93	+1
Calabria	4.684	76.199	1.373	+198	+2
Abruzzo	2.121	76.020	2.536	+61	+1
P.A. Bolzano	1.036	74.140	1.190	+81	-
Sardegna	3.735	69.374	1.625	+60	+1
Umbria	1.182	60.682	1.441	+70	-
P.A. Trento	493	46.246	1.368	+19	-
Basilicata	1.279	27.879	608	+30	-
Molise	186	13.778	496	+19	-
Valle d'Aosta	66	11.544	473	+9	-

mo dato riguardante i contagi indica 3.838 nuovi casi contro i 4.578 di sabato, in calo per effetto di 92 mila tamponi in meno (pari a 263.571 test). Bene il tasso di positività che cambia poco e si attesta all'1,4% contro l'1,3% precedente, restando sotto il 2% da sei giorni. Dal confronto con la scorsa domenica — lo stesso giorno della settimana — quando sono stati registrati +4.664 casi con un tasso di positività dell'1,7%, si vede che il trend si mantiene in discesa lenta: infatti ci sono meno nuove infezioni di quel giorno, con un rapporto di casi su test inferiore (1,4% contro 1,7%).

La regione più colpita è la Sicilia: qui sono +538 i casi con un tasso di positività del 3,8%. Segue sopra quota 400 la Toscana (+418 con tasso 2,3%). Ad avere processato il maggior numero di test regionali della giornata è la Lombardia che grazie a oltre

49mila analisi processate ha individuato +348 positivi (tasso 0,7%). Per quanto riguarda la situazione degli ospedali, dopo cinque giorni di riduzione delle ospedalizzazioni in ogni area, diminuiscono soltanto le degenze in area medica, ma non quelle in re-

Il bilancio

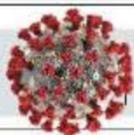
La regione più colpita è la Sicilia (altri 538 positivi), segue la Toscana (+418)

parti critici. I posti letto occupati nei reparti ordinari sono 29 in meno, per un totale di 3.929 ricoverati. Invece, quelli occupati in terapia intensiva sono 11 in più, portando il totale dei malati più gravi a 530, con 40 ingressi in rianimazione.

Paola Caruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano



La nuova fase

L'IMMUNOLOGO

Guido Silvestri: «Le resistenze non oscurino i successi della scienza. Terza dose necessaria dopo 8-10 mesi»

«I vaccini a Rna sono una rivoluzione: presto protezioni rapide e personalizzate»

di Massimo Gaggi

NEW YORK «La terza dose sarà ben presto necessaria. Ormai sappiamo con certezza, a partire dalle sperimentazioni in Israele, primo Paese ad aver fatto una vaccinazione anti-Covid di massa, che l'efficacia dell'immunizzazione degrada nel tempo. Dopo 8-10 mesi torna il rischio di infettarsi con conseguenze serie. Inoltre tra alcuni mesi, dipende dal giudizio delle autorità sanitarie, avremo a disposizione vaccini già sviluppati da Pfizer, e poi di Moderna, efficaci anche contro la variante Delta e la Beta, quella inglese. Ma, nel frattempo, anche ripetere l'immunizzazione già fatta offrirà un'ottima copertura. Noi, nei laboratori della Emory, faremo così. Io, vaccinato nel dicembre scorso, sono in lista per ripetere a novembre il Pfizer».

Guido Silvestri, lo scienziato italiano che da 30 anni lavora sui vaccini negli Stati Uniti come direttore del laboratorio di immunologia della Emory University e capo del dipartimento di patologia della scuola di medicina di questo ateneo di Atlanta, in Georgia, guarda con fiducia ai progressi fatti in campo scientifico, ma è anche preoccupato dalla resistenza di una parte della popolazione — più consistente negli Stati Uniti che in Europa — che rifiuta di immunizzarsi.

Più preoccupato per i rischi immediati del mancato raggiungimento dell'immunità di gregge o per quelli di lungo periodo?

«Debellare la pandemia è essenziale ma credo che, guardando avanti, dobbiamo renderci conto che con la tecnologia a RNA messaggero è stato fatto un progresso enorme che tra qualche anno ci consentirà di realizzare facilmente vaccini polivalenti contro molte altre malattie infettive. Possiamo iniziare a pensare a vaccini personalizzati o tarati sulle patologie di specifiche aree geografiche, che metteranno al riparo da molte malattie con una sola iniezione. Un progresso straordinario: come passare da una chirurgia con la scure al bisturi, o al laser. Ecco, il riconoscimento di questi successi della scienza rischia di essere oscurato dalle crescenti resistenze e dall'animosità nata intorno alla pandemia».

La cosa curiosa è che, anche se resistenze ci sono sempre state, non si è mai vista una ostilità significativa contro i vaccini del Novecento. Quando parliamo dei progressi del secolo scorso pensiamo ad aerei, elettro-

domestici, auto, la conquista della Luna, ma non ai vaccini.

«È vero. È facile dimenticare i mali che sono stati sradicati. Ancora qualche decennio fa la poliomielite era un flagello, come tante altre ma-

lattie oggi debellate o ridotte a casi rarissimi, dalla difterite al tifo, dalla meningite al tetano. Lo stesso morbillo uccideva decine di migliaia di persone ogni anno. Patologie sconfitte grazie alla scienza, ma anche grazie a una generale accetta-

zione delle immunizzazioni, senza le resistenze ideologiche che incontriamo oggi. Se non ci convinciamo che i vaccini sono stati una parte essenziale del progresso dell'umanità è forte il rischio che molti vedano la nuova frontie-

ra dei vaccini polivalenti e personalizzati come una minaccia da Grande Fratello».

Per superare resistenze ed esitazioni di una parte consistente della popolazione vari Paesi, dall'Italia agli Stati Uniti, stanno introducendo obblighi vaccinali. Secondo molti si rischiano reazioni che portano a effetti opposti.

«Queste sono scelte politiche che lascio ai politici. Certo, qualcosa va fatto per convincere gli oltre 100 milioni di americani che ancora non si sono vaccinati a unirsi ai 210 milioni già immunizzati. Gli strumenti di persuasione possono essere diversi. Io mi sono, ad esempio, espresso a favore del green pass. Mi pare un modo efficace per spingere i renitenti a vaccinarsi: no-vax a parte, c'è ancora molta gente che non si immunizza per incuria, pigrizia, sottovalutazione dei rischi».

Molti considerano più efficaci gli obblighi imposti dai datori di lavoro privati. La compagnia aerea americana Delta ha trovato un'alternativa: i dipendenti non vaccinati pagheranno 200 dollari al mese in più per la polizza sanitaria negoziata dal datore di lavoro con le assicurazioni.

«Può essere un grimaldello efficace: quando ti toccano nel portafoglio diventi molto sensibile. Bisogna trovare una molteplicità di strumenti adatti alle varie situazioni, ma il punto è sempre responsabilizzare. Gli ospedali sono pieni di malati di Covid non vaccinati. Rischiano la vita, ma impediscono anche ai malati di altre patologie di essere curati: hanno una responsabilità, non si può continuare ad assolverli sulla base di una



Confusione

I vaccini funzionano: non bisogna confondere la protezione dall'infezione con quella dalla malattia

concezione astratta della libertà individuale che non tiene conto dei diritti altrui».

Wolfgang Munchau, celebre editorialista tedesco che non è certo un no vax, ha scritto sul Corriere che per il vaccino Covid l'obbligo è ingiustificato, visto che l'efficacia è solo parziale.

«Attenti a non confondere protezione dall'infezione e protezione dalla malattia. I vaccini anti-Covid non escludono l'infezione, ma sono uno scudo efficacissimo contro la malattia. È sempre stato così: lo scopriamo oggi perché siamo più sensibili. Pensi alla poliomielite. Molti la debellarono col vaccino Sabin: virus vivo che impediva alla malattia di svilupparsi nella mucosa intestinale. Ma in rarissimi casi i bambini vaccinati col Sabin si ammalavano di poliomielite. Allora si preferì passare al vaccino Salk: virus morto che non impedisce del tutto la riproduzione della patologia nella mucosa, ma annulla totalmente i suoi effetti neurologici: che è quello che conta».

Il Sole

24 ORE

del lunedì

Lunedì 20 Settembre 2021

Anno 157°, Numero 258

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra €3, Svizzera SFR 3,90

Green pass, 600mila colf non vaccinate

I numeri dei datori

Obbligo di controllo esteso al lavoro domestico, ma c'è il nodo degli irregolari

Potrebbero essere almeno 600mila i lavoratori domestici senza vaccino anti-Covid. È quanto emerge dalle stime di Domina. E secondo Assindatcolf, il numero di colf, badanti e babysitter non immunizzate potrebbe addirittura

arrivare al milione (la metà della platea) comprese quelle "in nero". Un numero davvero consistente per i due milioni di famiglie che dal 15 ottobre dovranno controllare il possesso del green pass degli aiuti in casa, pena sanzioni. Il lavoratore, se non può esibire il green pass, rischia la sospensione dal lavoro senza stipendio fino al 31 dicembre. Per il controllo potrebbe essere usata la app Verifica C19, già in uso nei locali pubblici. Resta il nodo dei lavoratori irregolari, per i quali sarà quasi impossibile far funzionare il sistema green pass.

Melis e Falasca — a pag. 5

Primo Piano
Lavoro domestico

Il nuovo obbligo
«La certificazione dovrà chiederla chi fa entrare i lavoratori in casa»



Il pass sarà obbligatorio per colf, badanti, idraulici o altri lavoratori che prestano servizio in un'abitazione, considerata in quel caso un luogo di lavoro

ANDREA ORLANDO Ministro del Lavoro

Green pass in due milioni di case per babysitter, badanti e colf

Controlli e sanzioni dal 15 ottobre. Potrebbe essere estesa all'ambito domestico l'app Verifica C19, scaricabile sul cellulare, già impiegata nei locali pubblici e dai datori obbligati a monitorare i certificati

Giampiero Falasca
Valentina Melis

Con l'estensione dell'obbligo di green pass a tutto il settore pubblico e privato arriva una svolta anche per i due milioni di famiglie che utilizzano il lavoro domestico o di assistenti familiari, come li definisce il Contratto collettivo rinnovato nel 2020.

Al pari di ogni altra categoria di lavoratori, infatti, anche colf, badanti, babysitter e tutte le altre figure affini saranno assoggettate alla regola che rende obbligatorio, dal 15 ottobre, il possesso del certificato verde per accedere al luogo di lavoro. Come ha precisato il ministro del Lavoro Andrea Orlando, dopo il Consiglio dei ministri di giovedì scorso, «anche l'abitazione è considerata in quel caso un luogo di lavoro e quindi la certificazione è richiesta, dovrà chiederla chi fa entrare i lavoratori in casa».

È una svolta importante. Potrà offrire tutele e certezze alle famiglie che ogni giorno ospitano nelle proprie case persone di cui, fino a oggi, non hanno potuto controllare l'avvenuta vaccinazione o la negatività al virus. Una situazione ad alto rischio, se si pensa che badanti e babysitter spesso lavorano a contatto con persone fragili, in alcuni casi - ad esempio i bambini - nemmeno vaccinate.

Con le nuove regole le famiglie potranno, quindi, prevenire le situazioni di maggiore pericolo anche se il meccanismo pensato per un posto di lavoro "ordinario" dovrà essere adattato al contesto domestico. L'impianto previsto dal Governo si basa, infatti, su alcuni adempimenti che dovranno necessariamente essere rimodulati per colf e badanti: il luogo di lavoro è del tutto particolare e gli obblighi previsti dal nuovo decreto dovranno essere applicati in maniera flessibile per questi particolari datori di lavoro.

Documentazione complessa

Basti pensare all'obbligo previsto dal nuovo decreto legge per ciascun datore di predisporre un piano di controlli e nominare le persone adibite a svolgere quotidianamente la verifica del possesso del green pass: in un contesto semplice come quello domestico, appare difficile predisporre una documentazione così complessa. Sarà quindi opportuno che il Governo fornisca indicazioni, anche per via amministrativa, per gestire in maniera semplificata questi adempimenti.

Sarà importante definire anche le modalità di svolgimento dei controlli: l'uso della app Verifica C19 attualmente impiegata dai locali e dai datori di lavoro già soggetti all'obbligo di green pass sembra garantire un sufficiente livello di semplicità. La app, descritta e regolata dal Dpcm del 17 giugno 2021, può essere scaricata dalle famiglie anche sul telefono cellulare, e consente la verifica del QR code di ciascun green pass.

Le famiglie dovranno prendere sul serio l'obbligo di controllo, ricordando che la legge predispone un meccanismo sanzionatorio abbastanza pesante, sia per chi accede sul lavoro senza certificato verde, sia per i datori di lavoro che non faranno i controlli.

Il nuovo decreto prevede, infatti, a carico dei datori - anche quelli che usano il lavoro domestico - una sanzione di importo variabile, da 400 a 1.000 euro, per il mancato svolgimento dei controlli. La sanzione per chi accede al posto di lavoro senza il green pass va invece da 600 a 1.500 euro.

Per non parlare dei possibili profili di responsabilità che potrebbero emergere in caso di contagio di terze persone da parte di lavoratrici o lavoratori domestici privi di green pass.

Per i rapporti di lavoro irregolari sarà quasi impossibile far funzionare il sistema del certificato verde

Ricordiamo, ad esempio, che l'obbligo del certificato verde è già previsto dal 10 settembre per le baby sitter che vanno a prendere i bambini a scuola, così come per i genitori (Dl 122/2021).

Le nuove regole si applicheranno a tutti i rapporti domestici, anche quelli svolti con forme e contratti diversi dal lavoro subordinato, mentre non potranno estendersi ai tanti rapporti di lavoro irregolare, stimati oltre il milione, che ancora oggi sono diffusi nell'ambito domestico. Secondo una proiezione dell'associazione datoriale Assindatcolf, basata sui dati

dei propri iscritti, considerando i 920mila lavoratori censiti dall'Inps e quelli irregolari, cioè in nero, la platea dei domestici conterebbe complessivamente 240mila baby sitter, 740mila badanti e oltre un milione di colf.

Per i rapporti irregolari sarà di fatto impossibile far funzionare il sistema del green pass, con la conseguenza che - oltre a generare danni al lavoratore, all'erario e agli istituti di previdenza - questi rapporti potrebbero diventare anche focolai di trasmissione e diffusione del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assistenza ai bambini. Obbligate al green pass anche le baby sitter: già dal 10 settembre devono averlo se entrano nelle scuole

Per le associazioni datoriali scoperto fino al 50% del personale

Gli effetti sui rapporti

Non sono vaccinati almeno 600mila lavoratori impiegati nelle famiglie

Tra le mura domestiche delle famiglie italiane, potrebbero essere impiegati almeno 600mila lavoratori domestici senza green pass. È la stima che emerge dalle valutazioni dell'associazione datoriale Domina, ma secondo Assindatcolf il numero dei lavoratori non vaccinati potrebbe arrivare a un milione (il 50% della platea).

Nei mesi scorsi, infatti, le associazioni hanno chiesto al Governo di intervenire, prima per facilitare l'accesso alla vaccinazione anti-Covid di badanti, colf e baby sitter, e poi per introdurre l'obbligo del green pass, in linea con le misure di sicurezza adottate per altre categorie professionali, dal personale sanitario ai lavoratori delle Rsa. Peraltro, quasi il 70% dei lavoratori del settore sono stranieri, e provengono da Paesi nei quali la copertura vaccinale è inferiore rispetto all'Italia.

«Molte badanti che convivono con gli assistiti - spiega Lorenzo Gasparri, segretario generale di Domina - si sono vaccinate già nella primavera. Ma in base alle segnalazioni che riceviamo dalle famiglie nostre associate, stimiamo che il 30% dei lavoratori domestici non siano ancora vaccinati». Una percentuale, che se proiettata sull'intera platea dei lavoratori del

settore, due milioni fra regolari e irregolari, potrebbe significare 600mila persone. Lavoratori che dovrebbero vaccinarsi entro il 15 ottobre, pena la sospensione dall'impiego, con la sicura difficoltà di trovarne un altro, almeno fino al 31 dicembre.

«Quasi il 40% dei lavoratori domestici - continua Gasparri - proviene dall'Est Europa. Nelle lavoratrici di quest'area geografica c'è una certa ritrosia alla vaccinazione, sia per motivi culturali, sia forse perché in certi Paesi non c'è stata propaganda per promuovere la diffusione del vaccino. Molte lavoratrici dell'Est, poi, si sono vaccinate in patria con lo Sputnik, che non è riconosciuto dall'Ema e quindi

Chi non si allinea in tempo rischia la sospensione dal lavoro senza stipendio fino al 31 dicembre

non dà accesso al green pass».

La stima di colf, badanti e baby sitter non vaccinate è ancora più consistente nelle parole di Andrea Zini, presidente di Assindatcolf: «Dalle richieste di assistenza che riceviamo dai nostri associati - spiega - stimiamo che il numero dei domestici non vaccinati possa arrivare al 50 per cento. Siamo dunque favorevoli al provvedimento del Governo, e pensiamo che i lavoratori del settore debbano considerare seriamente gli effetti della scelta di una mancata vaccinazione. Cessato il rapporto di lavoro con una famiglia, infatti, anche la famiglia successiva chiede-

rà il green pass: insomma, ci sarà una selezione naturale degli assistenti familiari, nella quale chi ha il green pass sarà preferito rispetto agli altri».

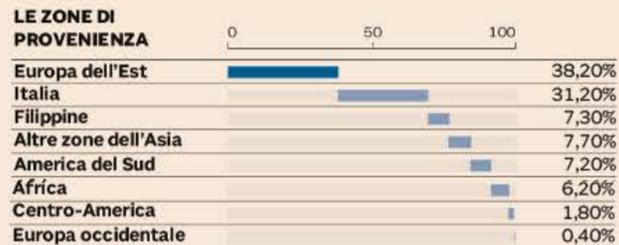
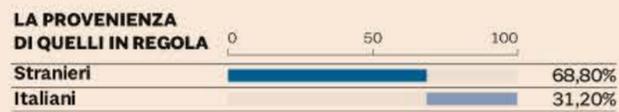
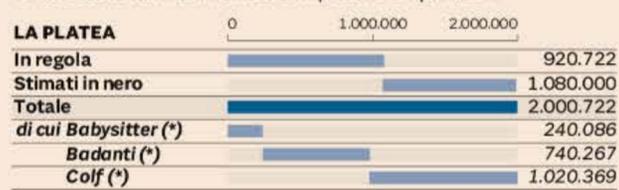
L'istituzione di una certificazione obbligatoria per legge potrebbe anche spingere l'emersione di rapporti di lavoro irregolari, come già successo per le autocertificazioni legate agli spostamenti durante la prima ondata della pandemia, con il lockdown. Il numero dei lavoratori domestici regolari, fra il 2019 e il 2020, è aumentato di 64.529. Solo una parte di questa emersione può essere legata alla sanatoria per i lavoratori extracomunitari avviata nel 2020, che in gran parte deve essere ancora completata e dispiegherà maggiormente i suoi effetti nel 2021. Una parte di questa emersione è stata dunque determinata dagli obblighi emersi con l'emergenza sanitaria, come ha sottolineato anche l'Inps nel pubblicare l'ultimo Osservatorio sui lavoratori domestici.

Sulla verifica del green pass da parte delle famiglie, secondo Filippo Breccia Fratadocchi, vicepresidente dell'associazione datoriale Nuova Collaborazione, «l'unica difficoltà che si potrebbe creare nell'uso della App messa a punto dal Governo, è per le persone anziane, che dovranno essere assistite da qualcuno. Trovare un accordo sulla vaccinazione è opportuno - aggiunge - anche perché è vero che si può recedere liberamente dal rapporto, ma rinunciare a una badante esperta potrebbe essere un grosso problema per la famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di chi è in regola e chi no

Gli assistenti familiari: numero complessivo e ripartizioni



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat, inps e delle associazioni dei datori di lavoro domestico (* proiezione Assindatcolf su dati dei propri iscritti)

Domande e risposte

a cura di Assindatcolf

1 Chi ha una badante in regola ma senza green pass, che cosa deve fare?

Il datore di lavoro deve verificare il possesso del green pass del proprio dipendente. Se la colf, la badante o la baby sitter non lo possiede o non esibisce una versione valida, il datore deve sospendere il lavoratore dall'attività fino alla presentazione di un' idonea certificazione verde Covid-19. Il lavoratore è sospeso dal primo giorno e non percepisce lo stipendio per tutta la durata del periodo.

2 Se il lavoratore è sospeso, la famiglia può assumere un altro domestico fino a dicembre?

Il lavoratore domestico sospeso ha diritto alla conservazione del posto di lavoro fino al 31 dicembre 2021, termine di cessazione dello stato di emergenza, a meno che non esibisca il green pass prima. Nel periodo di sospensione la famiglia può assumere un lavoratore in sostituzione. Diversamente da quanto avviene nella sostituzione di una lavoratrice in maternità, consigliamo alle famiglie di assumere a tempo indeterminato, una forma contrattuale che permette il libero recesso dal rapporto in qualsiasi momento, nel rispetto dei termini di preavviso, e quindi anche qualora il domestico titolare esibisca il green pass.

3 La sostituzione comporta un costo aggiuntivo?

In caso di sospensione del domestico che non ha il green pass la famiglia che assume un eventuale sostituto non sostiene un costo aggiuntivo, poiché non solo non è tenuta a corrispondere la retribuzione al titolare ma non deve neanche versare i contributi Inps e Cassacolf per tutta la durata del periodo di stop.

4 Chi ha una lavoratrice o un lavoratore in nero o senza il permesso di soggiorno, come può chiedere l'esibizione del green pass?

Il datore, anche se il lavoratore è in nero o privo di uno status giuridico regolare, dovrebbe impedire agli obblighi di legge e quindi verificare che il domestico abbia

un green pass valido. Al contrario, sarebbe soggetto alle sanzioni per il mancato controllo, che si andrebbero a sommare, nel caso emergesse il rapporto irregolare, a quelle per il lavoro nero. L'auspicio è che, come avvenuto l'anno scorso quando venne introdotto l'obbligo di autocertificazione per gli spostamenti, il decreto varato dal Cdm che rende obbligatorio il green pass sia un incentivo a far emergere i rapporti di lavoro irregolari, che nel comparto rappresentano circa il 60% del totale.

5 Che tipo di controlli o sanzioni deve aspettarsi la famiglia?

Il Dl approvato giovedì scorso dal Governo prevede sanzioni amministrative sia per il mancato controllo da parte del datore (da 400 a 1000 euro), sia per la violazione dell'obbligo da parte del lavoratore (da 600 a 1500 euro).

6 Come fa il datore a verificare l'attendibilità del green pass?

Siamo in attesa che siano specificate le modalità operative di controllo che spettano ai datori, come previsto dal Dl. L'uso di una App specifica sarebbe auspicabile ma, considerata la platea di datori (molti dei quali anziani), dovrebbe essere prevista anche una modalità semplificata.

7 Il datore può chiedere il green pass come requisito per l'inizio del rapporto?

Dal 15 ottobre al 31 dicembre 2021 il possesso e l'esibizione del green pass da parte del lavoratore domestico non attengono alla volontà del datore ma diventano un obbligo di legge.

8 Se la famiglia licenzia il lavoratore domestico perché senza green pass, deve specificarlo?

La motivazione dell'eventuale licenziamento non può essere l'assenza del green pass del lavoratore, come previsto dal nuovo Dl. Il venire meno del rapporto di fiducia tra le parti può sempre dare luogo al licenziamento, che nel settore domestico è libero, nel rispetto del preavviso.